BANCA POPOLARE DI PESCOPAGANO 1883

L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

BANCA POPOLARE dell'IRPINIA
...dove il risparmio è crescita
Patrimonio 264 miliardi
Mezzi amm. 1.911 miliardi

ANNO IX - N. 5

Direzione, Redazione e Amministrazione: Contrada Chiaira, 1 - Avellino - Tel. 72839
Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II B - 70 %

Sabato 10 Marzo 1990

AVELLINO DA DEFINIRE IL PROGRAMMA INTEGRATIVO PER GLI ALLOGGI AI TERREMOTATI E AI SENZA TETTO

Comune, ancora 6 sedute prima del «rompete le righe!» I commercianti del Corso senza indennità di avviamento?

AVELLINO - Altre sei riunioni del consiglio comunale, prima della conclusione del quinquennio amministrativo. All'arrivo della primavera, i quaranta consiglieri ridiventeranno dei cittadini qualunque, tutti ai più candidati, se avranno l'o.k. dei rispettivi partiti. Da quel giorno avrà praticamente inizio la campagna elettorale, anche se il via ufficiale alle operazioni ci sarà a metà aprile.

L'amministrazione intende utilizzare le sei sedute programmate per la definizione di alcune importanti questioni sospese, come il piano commerciale cittadino e il programma integrativo per gli alloggi ai terremotati e ai senza tetto.

Come al solito, saranno inseriti nell'ordine del giorno le ratifiche delle delibere di giunta che si sono accumulate negli ultimi mesi.

Siamo al «nien ne va plus», dunque.

Prima della scadenza elettorale dovranno comunque venire al pettine alcuni nodi che non rientrano nelle competenze del consiglio comunale:

Si attende, per esempio, l'approvazione del piano regolatore generale da parte della Regione. Superata da tempo la questione della competenza specifica, non ci sono altri ostacoli sulla dirittura d'arrivo dello strumento urbanistico. Sono arrivati alla fase del chiarimento anche i due appalti più importanti: quelli per il teatro comunale e per il palazzo degli uffici.

Le decisioni del Tar potrebbero riaprire il discorso della concretizzazione, dopo uno stop durato alcuni mesi.

E il mercatone?

Il «serial» potrebbe essere giunto all'ultima puntata. L'assessore Bilotta è ottimista. Dopo la formulazione della graduatoria per l'assegnazione dei locali per la piccola distribuzione e dopo l'aggiudicazione ad un'associata della Vegè del supermercato, gli ostacoli più importanti sembrano superati.

I lavori per la realizzazione dei parcheggi e delle strade di collegamento sono a buon punto.

Proprio in extremis, dunque, ci potrebbe essere il classico «arrivano i nostri».

LA PROVINCIA - L'amministrazione provinciale chiuderà in bellezza il suo quinquennio con l'approvazione del bilancio e con l'avvio dei restauri al palazzo di governo e alla caserma Litto.

Nel frattempo l'ufficio tecnico si è già trasferito a Palazzo Urciuoli, precedendo gli altri uffici di qualche mese.

Gli interventi su palazzo Caracciolo sono, intanto, in fase avanzatissima e tutto lascia prevedere che nel giro di un paio d'anni la Provincia avrà locali da vendere.

LE FERROVIE - Torna sul tappeto, intanto, il problema dei collegamenti ferroviari.

Il sindacato di categoria ha chiesto il rilancio della linea per Rocchetta, la creazione d'una rete di collegamenti regionali, la realizzazione di una bretella tra la stazione ferroviaria di via Tedesco e il centro cittadino.

Alla base della richiesta c'è il problema ecologico, attualissimo, in una città non meno inquinata di tante altre.

Non deve assolutamente sembrare anacronistico, dunque, il discorso sulla possibile ricostruzione della rete filoviaria.

Sarebbe un ritorno all'antico in linea con i tempi nuovi.

g. p.

Pronto il progetto Zevi bis

Avellino - Panorama della città. In primo piano Piazza Libertà e il Corso

AVELLINO - L'architetto Luca Zevi ha illustrato martedì scorso al presidente Sorvino e ai membri della commissione lavori pubblici e urbanistica del comune di Avellino il nuovo progetto di recupero di Piazza Libertà. Come si ricorderà l'originaria stesura fu al centro di un serrato dibattito cui anche *L'Irpinia* ha dato il proprio contributo. Ora, il ridisegno della Piazza presenta delle novità che non mancheremo di sottoporre all'attenzione dei nostri lettori

Una sentenza che fa discutere

AVELLINO - La recente sentenza n.542 del 14 dicembre 1989 della Corte Costituzionale rimette in discussione il problema del diritto del conduttore all'indennità per perdita dell'avviamento nel caso in cui l'immobile locato, destinato ad attività commerciale, debba essere demolito per effetto di un provvedimento della pubblica amministrazione.

La questione interessa direttamente la ricostruzione delle zone terremotate e, in modo particolare, gli edifici del Corso Vittorio Emanuele di Avellino e delle zone ad esso adiacenti, oggetto di uno specifico Piano di Recupero che ne impone la demolizione e ricostruzione e che comunque, nella maggior parte dei casi, devono essere demoliti e ricostruiti per espressa disposizione della legge n. 219 in quanto non è consentita la riparazione il cui costo, con il rispetto del necessario adeguamento antisismico, supererebbe quello di riparazione. In sostanza, La Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità dell'art. 34 della legge 27 luglio 1978 n. 392 nella parte in cui non prevede, tra le cause di cessazione del rapporto locatizio che escludono il diritto del conduttore all'indennità per la perdita dell'avviamento, i provvedimenti della pubblica amministrazione che determinano la giuridica impossibilità di utilizzare l'immobile da parte del locatore o di farne oggetto di qualsiasi rapporto di scambio.

La Corte ha motivato la sua decisione precisando che detta indennità trova il presupposto logico e giuridico nell'esigenza di ripristino dell'equilibrio economico-sociale e si giustifica, nei confronti delle due parti del rapporto, sotto un duplice profilo: a) per il conduttore, a titolo di indennizzo per la perdita dell'avviamento; b) per il locatore, ad evitare che acquisisca un arricchimento, senza causa propria, conseguente all'incremento di valore incorporatosi nell'immobile per l'attività svoltavi dal conduttore.

Conseguentemente, secondo quella Corte, il divieto o l'impossibilità di utilizzare l'immobile per "factum principis", cioè per l'imposizione di ciò da parte della pubblica amministrazione (qual è anche la demolizione disposta per consentire l'attuazione di un Piano di Recupero), fa venir meno il secondo dei su indicati motivi che giustificano la previsione di corresponsione dell'indennità al conduttore. A questo punto non v'è chi non vede come tale

Giacinto Pelosi

Continua in quarta pagina

Elezioni, al via le grandi manovre

AVELLINO - Siamo ad un mese circa dal termine per la presentazione delle liste e nei partiti politici sono da tempo cominciate le grandi manovre per la individuazione dei candidati. La pubblica opinione cittadina guarda con interesse soprattutto al rinnovo del consiglio comunale di Avellino. Molti i nomi che circolano come quelli di probabili candidati, ma l'impressione è che, almeno per quello che riguarda i partiti maggiori, molti siano ancora i nodi da sciogliere. La Democrazia Cristiana, ad esempio, non ha ancora chiarito se intende portare avanti con coerenza un discorso di rinnovamento. Il consiglio nazionale della DC, fin dal 1985, ha indicato - sia pure con possibili eccezioni - il limite delle tre legislature. In linea di massima, cioè, non possono ricandidarsi coloro che hanno già compiuto tre cicli amministrativi. Questa disposizione vale per le liste al Parlamento, alla Regione, alla Provincia e ai consigli dei comuni capoluoghi. Se passa la linea del rinnovamento sono sei (per il senatore Mancino sono tutti disposti a fare un'eccezione) i consiglieri democristiani uscenti che non verrebbero ricandidati. Alcuni temono, però, che non ricandidare i "vecchi" consiglieri significa perdere consensi. In realtà la ricandidatura di tutti i consiglieri democristiani usciti ridurrebbe a zero gli spazi per l'elezione dei nuovi candidati. In tal modo, cioè, si rinuncerebbe alla presenza in lista di nomi nuovi e portatori di consenso, anche in termini elettorali. Ma soprattutto si ha l'impressione che l'elettorato d'opinione, tradizionalmente forte nella città di Avellino, punirebbe un mancato rinnovamento della lista democristiana. Se dovesse prevalere la tesi della "conservazione" anche il sindaco uscente, che ha già svolto tre legislature, verrebbe ricandidato e chiaramente come capolista amministrativo. Peraltro, non appare scontata la riproposizione di Angelo Romano come sindaco designato dalla DC, tanto che ogni tanto si sentono fare nomi diversi. L'ultimo in ordine di tempo, per quello che riguarda la candidatura a sindaco, e che registriamo giusto per dovere di cronaca, è quello dell'ex sindaco Antonio Matarazzo, che ha definitivamente risolto la vicenda giudiziaria che lo aveva visto coinvolto, essendo stato assolto, in corte d'appello, con formula piena. Problemi appaiono anche all'interno del Partito Comunista. La dirigenza provinciale, schieratasi contro la linea di Occhetto, ha vinto in Irpinia, sia pure con lieve margine. Il gruppo consiliare del comune capoluogo appare invece schierato a sostegno di Occhetto. Bisognerà vedere in che misura le vicende congressuali influiranno sulla composizione della lista per le comunali. Da diversi anni, comunque, i comunisti avellinesi sono critici verso i vertici della federazione provinciale e nelle passate consultazioni amministrative fu presente una lista civica (La Torre) formata, proprio da fuoriusciti dal PCI (Venturino Grasso, unico eletto di questa lista civica, ha successivamente aderito al gruppo consiliare socialista). In casa socialista, infine, bisognerà amalgamare vecchi e nuovi. E', infatti, intenzione dei socialisti proporre, fra i nomi nuovi, una nutrita pattuglia di stimati ed affermati professionisti. I nomi più ricorrenti sono quelli del notaio Giordano, dell'imprenditore De Angelis, del segretario generale dell'Amministrazione Provinciale Tarantino, dell'avvocato Benito Grasso, fratello del più noto Pasquale Grasso, direttore di Telenostra, del prof. Carlo Di Donna. Inoltre nella lista socialista dovrebbero essere presenti anche alcuni medici professionalmente affermati e molto attivi nella città di Avellino.

A PROPOSITO DEL DIBATTITO TENTATO DAL MOVIMENTO GIOVANILE

Dalla lezione di Moro nuove regole nella Dc

di **OLINDO DI POPOLO**

Nella dissonanza sostanziale del dibattito tentato dal Movimento giovanile della Dc, sul tema proposto della "democrazia compiuta" di Aldo Moro, si avverte quasi una conferma della crisi di progettualità politica di cui ha scritto Giuliano Minichiello. Vale ancora discutere in vuoti termini pre-elettorali di trasformismo e di camaleontismo di partiti e correnti avverse, richiamando la necessità pura del rinnovo generazionale della classe dirigente, senza collegamenti effettivi - come ha sostanzialmente rilevato De Mita - al più ampio discorso del rinnovamento reale, di mentalità, che costituisce l'essenziale disegno nuovo di Moro? Allora il dibattito mancato, partendo dalla lettura di Moro, propone lo spunto per semplici considerazioni sulla sua presenza innovativa, tanto più che in quella sede appena si è sentito il riferimento alle riforme istituzionali, ma non si è inteso il quadro diverso delle riforme realizzate nell'ambito della "costituzione materiale", nel lungo e coerente percorso di "attuazione della Costituzione... in prospettiva di governare insieme per rendersi reciprocamente più affidabili" (Leopoldo Elia). Qui resta la profonda attualità, nel momento storico che viviamo, di un disegno politico di adeguamento delle strutture istituzionali, fondato sulla logica del confronto e del dialogo costruttivo, alla quale ha fatto puntuale e ripetuto riferimento interpretativo De Mita nel suo intervento.

Ma queste modeste considerazioni intendo svolgere in due parti. La prima, che cerco di sintetizzare in questo articolo, riguarda propriamente l'approfondimento della prospettiva politica di Moro nelle sue radici storiche e culturali. La seconda tenterà di evidenziarne semplici spunti concreti dell'impegno politico attivo e dell'"eredità" attuale.

Il metodo del confronto è certamente un risultato nuovo del dibattito politologico, che, dopo la prima guerra mondiale, era passato attraverso la meditazione di Carl Schmitt, ripercorrendo le tappe del pessimismo radicale e della sfiducia riflessa nelle istanze della solidarietà politica, già a base delle teorizzazioni di Machiavelli, Hobbes, de Maistre, Donoso Cortés, Bonald e della loro valorizzazione del decisionismo. Così Schmitt vede il concetto di "politico" qualificato dalla specifica distinzione di "amico-nemico", come contrapposizione conflittuale essenziale e sbocco naturale dell'azione politica. Mentre Hans Kelsen intende l'impegno politico sostenuto effettivamente dell'"impulso ludico": "se un partito è in possesso di un potere così grande da non dubitare della vittoria... allora è vicino il momento in cui ci si comincia ad annoiare... qualunque opposizione allora si faccia avanti, col programma più sciocco,

Continua in quarta pagina

FORTI CONTRASTI ALL'INTERNO DELLA FEDERAZIONE AVELLINESE

Dalla «svolta» di Occhetto la democrazia nel Pci irpino?

di **GIULIANO MINICHIELLO**

Gli echi dell'aspro confronto nazionale sulla proposta-Occhetto non hanno tardato a farsi sentire tra i comunisti irpini. Dopo il congresso provinciale, che ha sancito la divisione del Partito in due tronconi di forza quasi equivalente (il 55% ai sostenitori della mozione-Ingrao e di quella che fa capo a Cossutta e il 45% ai sostenitori del Segretario nazionale), l'unità non è stata ritrovata neppure nell'elezione delle più importanti cariche del PC. Infatti, il presidente della Commissione di garanzia, il presidente del Comitato Federale e il segretario provinciale sono stati eletti con i voti della sola maggioranza anti-Occhetto. Valgano, a mo' di esempio, i risultati della votazione che hanno sancito la rielezione di Giuseppe Barrasso a segretario della federazione: a lui sono andati 43 voti, mentre il suo antagonista, prof. Giuseppe Lissa, ne ha avuti 29; 3 le schede bianche e una scheda nulla.

Mi sembra evidente che questa situazione di travaglio del PCI in provincia di Avellino non può essere intesa come qualcosa che interessi soltanto i dirigenti e gli iscritti o, tutt'al più, gli esperti di cose politiche. L'importanza e la rilevanza del ruolo di questo Partito sono tali da richiedere l'attenzione sulle sue vicende da chiunque sia interessato all'evoluzione democratica e allo sviluppo socio-economico dell'Irpinia. Peraltro, non mi pare che la divisione e i contrasti tra gruppi contrapposti tra i comunisti irpini sia da giudicare come il preludio di una loro irrimediabile crisi o, comunque, come alcunché di negativo. E questo per due ragioni che appaiono, ad un tempo, forti ed incontestabili. La prima è che, con la divisione, la crisi, la discussione a toni alti, arriva finalmente, "a vele spiegate", la democrazia nella federazione comunista irpina (così com'essa sta arrivando in tutte le sezioni e le federazioni comuniste d'Italia). Ciò significa che, in seguito alla proposta di Occhetto di dar vita ad una nuova formazione politica, il centralismo democratico, già affossato al precedente congresso nazionale, è stato sostituito da forme di discussione e di decisioni pienamente libere. La seconda ragione cui si faceva riferimento è da individuare nel fatto che oggi, qui da noi, il PCI è tra le poche forze politiche dove, dividendosi e confrontandosi, si fa politica, si discute cioè di politica in termini che nulla hanno a che fare con il foraggiamento e l'estensione di clan e clientele o con la spartizione di affari e carriere.

Non si deve infatti essere comunisti per riconoscere che il PCI riesce a mantenere la sua idea della politica

Continua in quarta pagina

SANITÀ 2 LA PROCEDURA GIURIDICO-AMMINISTRATIVA PER REALIZZARE IL NUOVO COMPLESSO

Senza intoppi verso la città ospedaliera Così il Comune di Avellino gestirà l'impianto

AVELLINO - La procedura giuridico-amministrativa per realizzare la nuova "città ospedaliera" sulla collina dei Cappuccini è maturata attraverso l'iter di una lunga riflessione (forse eccessivamente rallentata), che ha avuto i suoi momenti più significativi con le delibere consiliari n.1403 del 7/10/1988 e 789 del 12/6/89 ed, in ultimo, con la seduta del 12 febbraio scorso - tutte procedure da passaggi in seno alla Commissione Lavori Pubblici - Urbanistica -, nella quale sono stati approvati gli schemi di bando di gara (esplorativa) per l'affidamento in concessione e la conseguente convenzione attuativa. La prima esigenza dell'Amministrazione comunale di Avellino - più volte rimarcata dal senatore Mancino - è quella di procedere celermente e speditamente, pur all'interno di procedure trasparenti e garantiste al massimo, evitando così che i finanziamenti già assegnati siano svalutati e corrosi dal processo inflattivo. Attese le caratteristiche di estrema complessità e specialità dell'opera ospedaliera da realizzare in località Amoretta ed il suo imponente dimensionamento, il Consiglio Comunale ha deliberato di utilizzare il meccanismo della concessione di servizi - da molti guardato con ingiustificata diffidenza - sulla base di forti motivazioni di ordine tecnico oltre che di convenienza pratica, rispondendo così ad una fondamentale ragione di efficienza, conseguibile attraverso questo strumento organizzativo ed operativo assai meglio che con il tradizionale metodo dell'appalto o dell'appalto-concorso. Per ciò che concerne, dunque, le modalità di realizzazione della cittadella ospedaliera di Avellino si è stabilito - con le citate delibere consiliari - che essa avverrà attraverso l'affidamento in concessione con la formula "chiavi in mano" e con l'obbligo per il concessionario di servizi di manutenere gli impianti e di fornire assistenza tecnica nella prima fase di avviamento della struttura e di osservare, inoltre, nell'affidamento dei lavori di costruzione, le disposizioni contenute nelle leggi 584/77 e 113/81 (varate allo scopo di adeguare la normativa italiana alle direttive CEE).

La procedura di scelta dell'aggiudicatario della concessione dovrà svilupparsi in maniera assolutamente cristallina ed oggettiva, allontanando ogni sorta di sospetto. Infatti, la individuazione del soggetto concessionario avverrà mediante gara esplorativa, previo esame da parte di una commissione tecnica - costituita da elementi altamente qualificati - e la gara stessa si svolgerà attraverso avviso pubblico, dando a società pubblica o privata la facoltà di partecipare presentando un progetto di massima sulla base della programmazione effettuata dalla U.S.L. n. 4 di Avellino (ai sensi del D.M. 109/88) nonché sulla base delle indicazioni già emerse dal dibattito di Consiglio Comunale, distinguendo tra spese necessarie alla creazione della struttura e delle urbanizzazioni e spese relative alle attrezzature.

Ovviamente le risultanze del lavoro di selezione svolto dalla Commissione Tecnica, in ordine alla scelta del concessionario e del progetto di massima predisposto da quest'ultimo, saranno proposte all'approvazione definitiva del Consiglio Comunale. La concessionaria di servizi prescelta, che potrà essere un'impresa o un'associazione di imprese o loro consorzio - più probabilmente una società di ingegneria - si sostituirà all'Amministrazione municipale in tutte le incombenze proprie di quest'ultima, compresa la progettazione esecutiva.

La peculiarità dell'istituto concessorio consiste proprio nel fatto che - a differenza dei negozi di normale affidamento dei lavori e delle opere (appalto, appalto-concorso, esecuzione in economia) - l'Ente locale conferisce al concessionario anche e soprattutto compiti diversi dalla realizzazione diretta della costruzione, ossia la redazione degli studi preliminari e della progettazione, l'acquisizione delle aree, il conferimento ad altri imprenditori dei singoli appalti per la realizzazione delle opere, la direzione dei lavori, ecc. (compiti ai quali, altrimenti, l'Amministrazione dovrebbe attendere in modo diretto).

La scelta dell'affidamento in concessione, come si vede, risponde ad indubbie esigenze organizzative e di celerità; siamo ben lungi dal voler eludere le forme e garanzie concorsuali e di pubblicità prescritte per la Pubblica Amministrazione nella scelta del contraente con il sistema dell'appalto. Infatti, con la concessione dei servizi, si attua un trasferimento di funzioni e potestà pubblicistiche al concessionario, il quale viene così ad agire come "organo indiretto dell'Ente concedente" e la sua azione produce, nei confronti dei terzi, gli stessi effetti che produrrebbe l'azione diretta della Amministrazione, alla quale il concessionario viene appunto sostituito (proprio in ragione della frequente "inadeguatezza organizzativa" della P.A.).

Secondo lo schema di bando approvato nella seduta consiliare del 12/2/90, la concessionaria presenterà il progetto esecutivo entro 150 giorni dall'affidamento e questo dovrà essere messo a gara pubblica, anche per lotti funzionali (su indicazione della Amministrazione).

Ma il discorso sulla concessione non finisce qui: si tratta di un istituto di difficile governabilità sul piano giuridico e concretamente gestionale, essendo ancora avvolto in una sorta di nebulosa dottrinaria e con una base legislativa incerta, scarna e disorganica che peraltro non riesce a disciplinarlo in maniera chiara ed univoca.

Il rischio è che il concessionario acquisisca una posizione eccessivamente condizionante nei confronti dell'Ente pubblico concedente, vanificando così i poteri di alta vigilanza di quest'ultimo e gestendo una sorta di potere di ricatto (come, purtroppo, ci insegnano altre precedenti esperienze negative in materia di concessione, maturate dal Comune di Avellino). Ecco perché, approvando lo schema di convenzione attuativa - che dovrà essere stipulata dal Comune e dal futuro soggetto concessionario - si è posta particolare cura nel configurare la disciplina del rapporto, nello stabilire potestà ed obblighi reciproci nella maniera più efficiente, puntuale e corretta possibile e, soprattutto, nell'organizzare, in modo adeguato e realmente penetrante, la funzione di vigilanza, controllo e verifica sul comportamento e sulle attività del concessionario. E, difatti, la convenzione - che accompagna la concessione - l'atto che regolamenta in maniera completa il rapporto tra Comune concedente e società concessionaria, sotto il profilo dei contenuti economici, finanziari, organizzativi e funzionali, stabilendo i precisi compiti affidati al concessionario e quanto necessario per assicurare sull'attività che costui deve svolgere (al posto della Amministrazione) una vigilanza che - come afferma quel grande Maestro del diritto amministrativo che è Massimo Severo Giannini - sia "permanente e specialistica, con poteri repressivi precisi", evitando così che nel corso della realizzazione della città ospedaliera vengano fuori equivoci, sorprese ed amarezze (come è accaduto in altri casi).

In conclusione, si deve rilevare che in questa vicenda amministrativa così rilevante per la città di Avellino, l'Amministrazione si è mossa finora con grande prudenza, non certo con la lentezza di un ente inerte e paralizzato, ma con la giusta cautela di chi - evitando frettolosità ed approssimazione - si preoccupa di predisporre atti certi e chiari che consentano di iniziare e concludere l'opera nei tempi programmati, evitando l'insorgere di ogni possibile intoppo.

STEFANO SORVINO
Presidente Commissione
Lavori Pubblici
Comune di Avellino

Un altro stop al progetto Fenestrelle

AVELLINO - Torna alla ribalta la questione della Fondovalle Fenestrelle.

Il Comitato tecnico Regionale ha restituito al Comune di Avellino il progetto della strada di Fondovalle Fenestrelle per «integrazione atti»; questo a seguito delle varie iniziative contro il progetto delle associazioni ambientalistiche.

«Ancora una volta - si legge in un comunicato del Comitato per la salvaguardia della valle Fenestrelle - si è dimostrata l'inefficienza tecnica ed amministrativa della giunta di Avellino che nella progettazione di opere pubbliche sta dimostrando tutto il proprio pressappochismo. Mercatone, prefabbricati leggeri e pesanti, trasporti pubblici, rifiuti urbani, problema idrico e le tante problematiche sociali ed ambientali, che affliggono la nostra città, possono essere riassunte nella "battaglia" contro la realizzazione del Fondovalle Fenestrelle che assume il valore di simbolo di tutti i danni ambientali e del continuo spreco di danaro pubblico».

LA 13ª EDIZIONE

Dal 28 aprile al 1° maggio la fiera di Venticano

VENTICANO - Le cifre parlano chiaro: lo scorso anno la fiera di Venticano ha ospitato 250 espositori e ben 66.000 visitatori. L'«impatto» è avvenuto su di un'area di 22.000 mq.: un vero e proprio «pianeta-affare» che quest'anno, con la 13a edizione, in programma dal 28 aprile al 1° maggio, si preannuncia ancora più ricco di proposte e, per questo, tutto da scoprire.

«Uno degli obiettivi primari della Campionaria - ci ha dichiarato il Presidente, dott. Michelangelo Ciarcia - è quello di creare a Venticano, nel prossimo mese di aprile, un importante incontro tra gli espositori e i loro potenziali compratori, provenienti da tutte le regioni confinanti». «Ciò si è reso possibile - ha continuato Ciarcia - in quanto la Campionaria, unica in Irpinia nel suo genere, vede molteplici settori presenti e numerosi espositori impegnati in una campagna di presentazione e vendita dei prodotti».

Prodotti che, anche quest'anno, rappresentano i settori più importanti dell'economia, in primo luogo agricoltura, industria, commercio, artigianato. Ma sarà possibile anche avere un panorama completo delle ultime novità nel campo dei veicoli industriali, macchine per l'edilizia, mobili, elettrodomestici, ceramiche, rubinetteria, impiantistica, vivai, infissi. Nei padiglioni della fiera sono stati predisposti i servizi di banca e infermeria. Vi è, inoltre, un'ampia sala-convegni dove si svolgeranno i vari dibattiti in programma. La 13a edizione, dunque, della Fiera di Venticano si preannuncia molto interessante non solo per quanto riguarda il rapporto tra espositori e visitatori, ma anche per i temi che saranno affrontati nel corso dei dibattiti cui prenderanno parte politici, amministratori, imprenditori, sindacalisti, esponenti del mondo della cultura. Naturalmente, al centro della convegnistica, ancora una volta ci sarà il Mezzogiorno, con particolare riguardo ai problemi delle zone interne.

RISCHIA DI SALTARE DEL TUTTO IL PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DEL PARCO

Baronia, allarme «rosso» per i boschi I pini muoiono per colpa di un ragno

BARONIA - Non c'è pace per i pini. Gli sforzi della Comunità Montana della Valle dell'Ufita di rimboschire gli ampi territori demaniali dei comuni della Baronia, quella zona centrale massimamente compresa tra Trevico, Vallata e Carife, richiamano alla memoria la tela di Penelope: fatti e poi disfatti. In questo caso, però, disfatti per opera di vandali o della mala sorte. Oltre al vastissimo incendio che due estati fa distrusse la gran parte delle giovani pinete, adesso per i boschetti di pini si pone un nuovo problema: il ragno rosso. Viaggiando lungo la statale 91, sopratutto tra Carife e Vallata, è facile, infatti, osservare i rami dei pini ricoperti in alcuni punti di fitte ragnatele bianche che sembrano batuffoli di ovatta impigliati tra gli aghi.

Quei pochi boschetti di pini scampati al terribile incendio durato due giorni e due notti rischiano così di soccombere per opera di questo micidiale animaletto nonostante lo scorso anno con un elicottero sia stato sparso un pesticida specifico che però ne ha solo frenato ma non eliminato la diffusione.

Gli sforzi di rimboschire quella zona compresa tra i settecento e i mille metri, quel contrafforte boscoso dominato da Trevico, intorno al quale sono sparsi i comuni della Baronia, rispondono a due scopi: uno di tutela del territorio, l'altro diretto ad offrire una prospettiva turistica alla zona. Il pino, infatti, rappresenta una difesa per i terreni sabbiosi impedendone il dilavamento per opera delle acque meteoriche e la conseguente desertificazione. Sul versante settentrionale della Valle dell'Ufita, dove l'incendio fece maggiore strage di conifere, già domina il colore della sabbia, tornata in superficie, alternato solo al nero dei tronchi carbonizzati. Questa moria di pini che quindi impoverisce il paesaggio, penalizza anche i progetti turistici, di utilizzazione del verde. In quella zona dovrebbe, infatti, trovare realizzazione il Parco della Baronia. Un progetto, di cui si parla da tempo, predisposto dalla Comunità Montana dell'Ufita che prevede la realizzazione di un'area turistica attrezzata per una spesa complessiva di ventuno miliardi di finanziamento con la legge 64. Il ragno rosso che ha infestato le pinete rischia invece di contribuire a mandare tutto a monte. Sicuramente si è in presenza di un ennesima spia della sofferenza di un eco-sistema fino a qualche tempo fa ancora integro e del carattere universale del problema ambientale per cui è impensabile che possano esistere delle "isole" esenti da un simile problema. Ce lo testimonia il ragno rosso venuto sicuramente da lontano.

Bruno Salvatore

IL VIAGGIO ORGANIZZATO DALLA PRO-LOCO

Da Vallata a Viareggio per un confronto scuola-società

VALLATA - La pro-loco, presieduta da Vito Del Sordi, ha portato felicemente a termine l'iniziativa socio-comunitaria "Vallata a Viareggio".

Si è trattato di un viaggio in Toscana che ha consentito ai partecipanti di visitare la comunità religiosa "Hare Krishna" di San Casciano Val di Pesa, di ammirare le bellezze architettoniche di Lucca (artigianato romano, cattedrale, chiese di San Frediano e San Michele, le mura, la torre alberata) di vedere le terme di Montecatini e di assistere al passaggio dei carri allegorici del carnevale di Viareggio, edizione 90.

L'iniziativa promossa dal segretario della pro-loco Pasquale Crincoli e immediatamente realizzata dal presidente Del Sordi ha trovato appoggio e disponibilità da parte degli uffici della Direzione didattica delle scuole elementari e materne.

Vallata - Chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo apostolo

Il direttore didattico giovanni Formato, che non ha mancato di partecipare all'iniziativa, commentando la buona riuscita della stessa ha dichiarato che una scuola veramente efficace e culturalmente produttiva ha l'obbligo di aprirsi operativamente alla comunità in cui opera e cercare di ottenere risultati il più possibile promotori di nuova cultura ed educazione.

"Oggi che il mondo corre più vertiginosamente verso un futuro di cui ancora non si conoscono perfettamente i contorni - ha detto Giovanni Formato - proprio la scuola deve, più di ogni altra istituzione, partecipare e orientare gli atteggiamenti della comunità". Le fasi più salienti del viaggio sono state documentate con servizi filmati che hanno ritratto immagini inedite corredate di commenti, interviste, interpretazioni, curiosità e impressioni a caldo. A tutto questo hanno provveduto Pasquale Crincoli, Giovanni Formato e Alfonso Scanniello, diventato ormai provetto operatore. Il materiale audiovisivo sarà utilizzato dalle scuole del Circolo per un confronto produttivo orientato alla crescita culturale e integrata di scuola e comunità.

S.S.

Tribunale di Avellino

Estratto del provvedimento G.D. 19/2/1990

AVVISO AL PUBBLICO

Giovedì 19 Aprile p. v. alle ore 11,00 Giud. Del dott. Di Popolo avrà luogo pubblico incanto dei seguenti beni immobili: suolo aziendale di mq. 8.704; capannone industriale in c.a. di mq. 1.800; palazzina uffici su tre livelli di mq. 855; cabina elettrica non attrezzata di mq. 40, il tutto di proprietà della fallita C.M.M. s.r.l. di Serino, via Pescarole. Lotto unico. Prezzo base £ 1.082.870.000. Condizioni: offerte in aumento non inferiore a £. 50.000.000; gli offerenti dovranno depositare in Cancelleria, insieme alla domanda, entro le ore 13,00 del giorno precedente a quello fissato per l'incanto £. 108.287.000 per cauzione e £. 162.430.000 per spese fiscali; sono ammesse offerte in aumento a norma dell'art. 584 c.p.c.. I prezzi dovranno essere versati in Cancelleria nel termine improrogabile di 7 giorni dall'aggiudicazione definitiva. Per maggiori chiarimenti, rivolgersi al Curatore o alla Cancelleria fallimentare.

Il Curatore
Avv. Angelo Petrillo

L'IRPINIA
TRA LA PIANURA CAMPANA
E IL TAVOLIERE PUGLIESE
"RITROVI LA NATURA"

I MONTI PICENTINI, IL TERMINIO,
IL CERVIALTO,
IL MASSICCIO DEL PARTENIO,
UN NOTEVOLE PATRIMONIO DI
RISORSE TURISTICHE E UMANE.

SOGGIORNI CLIMATICI
COLLINARI E MONTANI

INFORMAZIONI:

ENTE PROVINCIALE
PER IL TURISMO AVELLINO
VIA DUE PRINCIPATI 5
TEL. (0825) 35169

P I A N E T A
A F F A R E
66.000 VISITATORI
22.000 MQ. DI SUPERFICIE
250 ESPOSITORI

13ª CAMPIONARIA VENTICANO
28 APRILE 1 MAGGIO 1990

L'OPERA DEL LETTERATO IRPINO

Un ritratto di Nicola Boscero, il vescovo-poeta di Flumeri

di VITTORIO CARUSO

1 - La vita.

Nacque a Flumeri il 6 Febbraio 1802 da Vincenzo e Anna Maria Malleone, famiglia benestante. Compì i primi studi sotto la guida dei parenti Luigi Boscero, Arciprete Curato, e Giovanni Boscero, tutti e due del Collegio della Chiesa di Santa Maria Assunta, nel quale era Novizio nel Luglio del 1816.

Passò, quindi, al Seminario di Nusco ed a quello di Ariano, dove studiò Teologia Dogmatica e Morale. Fu ammesso alla "*prima clericat Tonsura*" il 21 Dicembre 1822, in Caste Baronia, dal Vescovo di Lacedonia Vincenzo Ferrari. L'anno dopo, previa costituzione della prevista dote (sacro patrimonio), divenne Canonico Porzionato Minore della Chiesa di Flumeri.

Insegnante nel Seminario Vescovile di Ariano, vi ebbe come alunno Pietro Paolo Parzanese, del quale "*fu guida saggia ed amorosa nelle Lettere Italiane e Latine*" e che "*avviò a gustare Virgilio e l'onda sua poetica*".

Dall'Aprile 1837 al Giugno del 1848 ricoprì la carica di Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Taranto dove, evidentemente, si era trasferito. Era Vescovo di quella città il reverendo Raffaele Blundo, del quale fu amico carissimo "*non solo al sorgere del sole ... ma anche quando il cielo divenne nuvoloso ...*".

Con Regio Rescritto del 10 Ottobre 1848 fu nominato Vescovo di Trani, senza, tuttavia, poter assumere la carica perchè il Re stesso, "*disprezzando i sacri canoni, con l'insolente pretesto di una sua rinuncia, nominò un altro nella stessa sede*".

A circa dieci anni di distanza da tale fatto inaudito, Ferdinando I, Re delle due Sicilie, lo nominò Vice Bibliotecario della sua Biblioteca privata, con lo stipendio mensile di 21 ducati.

Esaminatore pro Sinodale della Diocesi di Lacedonia, nei periodi di permanenza nel paese natio prese parte attiva alla vita amministrativa, dando non poco filo da torcere agli amministratori di turno, specialmente ai suoi colleghi Canonici, eletti consiglieri comunali.

Morì a Flumeri il 7 Gennaio 1876, nella sua casa posta in Via Fossi, n. 9 (attuale Via Gaetano Oliviero).

2 - Le opere

Gli scritti principali del Boscero sono raccolti nel volume "*In unam Immaculatam, votiva epigrammata*", che fu pubblicato a Napoli nel 1855, dall'Editore Andrea Festa, ristampato da Gioacchino Giordano nel 1859, arricchito di nuove prose e poesie.

Nei costituisce argomento la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine e Madre, avvenuta il giorno 8 Dicembre 1854, ad opera di Papa Pio IX.

"Il giorno otto dicembre 1854, giorno sacro all'immacolato concepimento di Maria, dal Vicario di Cristo, Papa Pio IX, a quanti son credenti nella Terra Universa, vien proposto, siccome dogma di cattolica fede, - E già la buona novella sulla corrente dell'elettrico filo, emula della velocità del pensiero, propagasi: il suono delle campane a distesa è più lieto nell'ora del meriggio saluto: ne ride come più bello il cielo partenopeo, e l'Inno dell'Immacolata, per fede, risuona dal casolare alla reggia". In tale occasione egli:

" Ai piedi de l'alto similacro
de l'una mai sempre Immacolata
per giudizio dogmatico
di Pio Papa IX
massimo Pontefice onorandissimo
a documento de l'immensa letizia
ispirata da le feste solenni
per pompa da Re Auguste
per Sacra Liturgia Venerande
per frequenza di popolo spettacolose
questo serto pusillo di votiva laude
divotamente offeriva".

La piccola ghirlanda di fiori (sesto pusillo) è costituita da vari componimenti in latino ed in italiano. Uno, scritto in dialetto napoletano, sembra essere il più pregevole per la spontaneità della vena poetica. "*la musa partenopea*", dice il Boscero, " *canta meglio di quella italiana, latina e greca.* Degna di nota è anche la canzone "*Alla poesia italiana*" pubblicata nel 1837. La lingua italiana è dono celeste: "*educata dalle Veneri latine e dalle Grazie greche*" è stata lo strumento espressivo del Cigno di Valchiusa (F. Petrarca) che "*vien pingendo... il vano desio* " della sua donna (Laura); del Cantore di Gotfredo (T. Tasso) "*di cui l'Italia va superba* "; dell'Alfieri "*italo che poté tanto*"; di G. Gozzi che "*par che scherzi ed il ver t'espone*"; del Foscolo, del Monti "*non servo imitatore ma anch'esso un altro re*".

Un sonetto, pubblicato nel 1858, è componimento d'occasione, scritto in onore della gentildonna napoletana Mariannina Zunica che diventava suora benedettina nel Convento di S. Gregorio Armeno.

Lo "*Speciem Poeseon*" pubblicato in Napoli nel 1860 contiene altri tre sonetti, anch'essi d'occasione, nei quali vengono ricordati Giuseppe Garibaldi, Vittorio Emanuele II, e tutti coloro che votarono in favore dell'annessione al Piemonte del Regno di Napoli.

Un componimento in latino è per Napoleone terzo, Imperatore dei Francesi, che aveva favorito, con la sua politica, il processo di unificazione politica dell'Italia.

Un altro componimento, pure in Latino, ricorda i tre principali artefici dell'Italia unita (Unius Italiae): Napoleone, Vittorio Emanuele e Garibaldi.

Aniello Russo, con la pubblicazione dei *Racconti Irpini* (Edizione B. Petrillo, 1989), ha ricomposto un'altra pagina significativa di quella che si è soliti chiamare "*cultura popolare*" o, per dirla col Satriani, "*cultura delle classi subalterne*".

L'autore, che insegna latino e greco al Liceo Classico di Nusco, si era già imposto all'attenzione dei lettori e della critica più accorta con la pubblicazione di *Ng'era na vota* (Valsele Tipografia, 1986) e *Grammatica di un dialetto irpino* (Valsele Tipografia, Napoli, 1988), ristampata e ampliata nel 1989.

Queste opere ripropongono tutta intera la questione dei "dislivelli culturali", che è poi, come ha giustamente sottolineato Carlo Ginzburg (*Il formaggio e i vermi*), "il presupposto della disciplina che si è autodefinita via via folklore, demologia, storia delle tradizioni popolari, etnologia europea". D'altra parte, lo stesso uso del termine "cultura," per connotare il complesso di credenze proprie delle classi subalterne, è relativamente tardivo e mutuato dall'antropologia culturale.

E' lo stesso Russo, nella introduzione (Ng'era na vota) a sottolineare che i "canti, i racconti, le nenie, le filastrocche e gli stessi scongiuri hanno costituito per secoli il materiale culturale che veniva trasmesso ai figli in ogni occasione e in ogni momento della vita". La nostra infanzia è stata fortemente bagnata, penetrata, da queste nenie, filastrocche e racconti, che la nonna e la mamma ci cantavano con passione quasi religiosa. I racconti, e qui ha ragione Aniello Russo, venivano narrati "in maniera essenziale, con toni pacati, con vive espressioni, con suoni onomatopeici, con gesti significativi". Vale però la pena di aggiungere che proprio perchè narrati, e trasmessi oralmente, i racconti, così come i canti, le nenie e le filastrocche, subivano modifiche, trasformazioni e talvolta significative alterazioni. A volte venivano persino modificati nella loro articolazione, nella loro struttura.

I canti bagnolesi pur riproponendo motivi della migliore tradizione popolare italiana rappresentano la testimonianza più compiuta della vita locale. Più che nei canti d'amore è nei canti satirici che è possibile cogliere lo spirito bagnolese, identificare e definire atteggiamenti, gesti, ora ridicoli, ora impietosi. La comunità di Bagnoli, condividendo e facendo nostra una definizione dello stesso Russo, "ha introdotto nella letteratura popolare una propria antologia (canti) con considerevoli e differenziate espressioni dialettali provenienti da diverse aree culturali, come la Lucania, il Cilento, il Napoletano senza peraltro alterare la struttura originaria dei canti in trattazione che risalgono ai secoli XV e XVI alcuni, altri al secolo scorso, ed altri ancora di più recente diffusione. Ma se per un verso i canti bagnolesi hanno mantenuto integra la propria struttura lessicale, per l'altro hanno subito alterazioni nella pronunzia, ossia nei suoni".

Una veduta panoramica di Bagnoli Irpino

UN NUOVO VOLUME DELLO SCRITTORE BAGNOLESE

La cultura popolare irpina nei racconti di Aniello Russo

di ALESSANDRO DI NAPOLI

Con le due edizioni della *Grammatica di un dialetto irpino* (Materdomini, 1988 ; Nusco, 1989), il lavoro di Aniello Russo si arricchisce ulteriormente, confermando la vocazione tutta analitica della sua ricerca. La ristampa della *Grammatica* si "arricchisce di esempi linguistici presi un poco da tutto il territorio della nostra provincia". I disegni dei due volumi sono di Rachel Branca e Luca Branca. Con la pubblicazione di *Racconti irpini* Aniello Russo offre ai lettori e agli studiosi materiale prezioso per poter approfondire le questioni legate all'intera problematica delle tradizioni popolari.

Il prof. Franco De Guglielmo, nella brevissima introduzione, ha giustamente sottolineato che il "il mondo fantastico della nostra gente è costituito, invece, da credenze pagane, da paure ancestrali, da superstizioni, da sanguigne avidità, legate alla vita di miseria e di lotta per la sopravvivenza in un terra avara anche di speranze di riscatto.

C'è un pessimismo di fondo che distingue la nostra tradizione fiabesca dalle altre e che rende ogni volta debole e friabile il bene raccontato e raggiunto attraverso l'astuzia o il capriccio della sorte. E' a queste fiabe il narratore poco si abbandona. Le narra, sì, per meraviglia di chi ascolta, ma le domina con finto sconcerto e alla fine sorride da impostore.

La strofetta che spesso appare in margine al racconto, deraglia dai significati che uno a quel punto si aspetta e il narratore, deridendoci, ci mette in sospetto e ci meravigia".

I canti e i racconti, a nostro giudizio, rivelano, gli aspetti essenziali della cultura bagnolese. I contenuti non sono veri e propri temi o motivi, ma vere e proprie espressioni del sentimento corrispondenti, come è nella migliore tradizione dei canti popolari e della narrativa, con gli aspetti della indole del popolo bagnolese in vari stati d'animo (amore, gelosia, ecc.), comportamenti religiosi (religiosità, morale, superstizioni), momenti di vita locale (usi, costumi, ecc.). In ogni caso la rappresentazione poetica del sentimento è sempre mediata dalla cultura. Gli stessi moduli stilistici dei canti acquistano per i canti bagnolesi, come per quelli di altre aree della provincia di Avellino, un valore specifico, emblematico, intenso, particolarmente espressivo.

Diventa difficile, dopo queste due prove di Aniello Russo (*Ng'era na vota* e *Racconti irpini*) ritornare sul principio dell'origine individuale del canto popolare e del suo farsi collettivo attraverso la trasmissione orale, che con leggeri ritocchi varia il canto adattandolo a tempi, luoghi e sentimenti diversi, onde le varianti si creano per trasformazione dei sentimenti. Lo stesso dicasi per i racconti, anche se la continuità, in entrambi i casi (canti e racconti), data al processo creativo e ricreativo e la preminenza data al sentimento in tale processo ribadiscono la predilezione per la lirica come forma primigenia della poesia. La identità strutturale dei modelli e dei meccanismi compositivi che oggi rileviamo nei prodotti di letteratura popolare, si regge su quel vecchio principio antropologico, che giustamente è tornato con una nuova veste a riacquistare credito e cioè che ogni uomo come si trovi colpito da eguali sensazioni, e che sottostia ad eguali vicende, riproduce i medesimi atti e li esprime più o meno analogamente. I due lavori di Aniello Russo, pur non affrontando esplicitamente questi problemi, nel senso che l'autore non ha cercato di "leggere" la produzione raccolta e ordinata con passione e scrupolo filologico, ripropongono tutta intera una questione che nessun studioso irpino ha affrontato con la perizia e la prospettiva dovuta e che presto o tardi bisognerà pur affrontare. Aniello Russo ne ha creato le premesse.

A CURA DELLA STUDIOSA SOLOFRANA MIMMA DE MAIO

Due libri, due storie tra realismo e ricordi

di MARIO GABRIELE GIORDANO

L'Accademia Solofra, le cui iniziative più autenticamente culturali si identificano con le appassionate e rigorose ricerche di Mimma De Maio, ha di recente prodotto due gradevoli volumi entrambi curati dalla solerte studiosa solofrana: Michele De Stefano; Pagine di diario *e Angelo Antonio Famiglietti*; I miei ricordi. *Gli scritti che vi vengono proposti, anche se si incontrano sul comune terreno della memorialistica, presentano motivazioni e caratteri del tutto diversi che l'attenta curatrice coglie e chiarisce con estrema lucidità. Crediamo di poter affermare che il primo è un libro che certamente sarebbe piaciuto al Verga; e lo crediamo con riferimento a quella notizia secondo cui a determinare la cosiddetta "conversione" al verismo del grande scrittore siciliano sarebbe stata la lettura di "una specie di giornale di bordo, un manoscritto discretamente sgrammaticato e asintattico in cui un capitano raccontava succintamente di certe peripezie superate dal suo veliero". Ebbene il testo proposto dalla De Maio in questo volume è esso stesso un manoscritto discretamente sgrammaticato e asintattico in cui un soldato, Michele Di Stefano, ha fermato le vicissitudini da lui vissute tra Albania e Grecia durante la seconda guerra mondiale.*

Si tratta di uno scritto che merita notevole attenzione per la sincerità dei sentimenti, la freschezza delle impressioni e il vivido e immediato realismo delle descrizioni; di pagine che in sostanza si pongono come autentica letteratura popolare nel senso che vengono a costituirsono un esempio di comune e sempre sospetta produzione alternativa o "contro" ma riflettono invece, nell'espressione come nel tono e nella stessa angolazione "culturale", un'umanità schietta e semplice ma non priva di umori e di tensioni. La De Maio, che tra l'altro ha avuto il merito di trascrivere il diario rispettandone integralmente la struttura espressiva e limitandosi alla sola correzione della forma grafica delle parole e alla eliminazione dei disordini grammaticali più evidenti, sottolinea bene questo significato del testo quando in "premessa" scrive che "quella vicenda narrata forse per un intimo bisogno di liberarsi di cose che si avvertivano più grandi diventa testimonianza viva ed acquista spessore umano, supera con un potente colpo d'ala il semplice fatto già conservato negli archivi della storia, e diventa una vigorosa eco che rimbalza in tutti quelli che vi parteciparono ma che ebbero la fortuna di quel tante, di poter raccontare".

Non meno interessante ma decisamente diverso è l'altro libro. Mentre infatti il primo è caratterizzato dalla drammaticità della materia e del racconto questo è caratterizzato dalla lucidità distesa e quasi distaccata della rievocazione. L'autore vi ripercorre l'intero arco della propria esistenza che risulta, per così dire, filtrata, nel variare delle situazioni, da un tono sostanzialmente uguale nella sua levigata chiarezza. Ciò che inoltre distingue la narrazione è qui la posizione politica dell'autore che da vecchio e convinto socialista rapporta a questa sua condizione fatti e giudizi e spesso il suo discorso si arricchisce di annotazioni di carattere sociale soprattutto in rapporto alla situazione di estremo disagio delle classi subalterne rispetto a quelle dominanti. A questo proposito, bisogna riconoscere alla De Maio non solo il merito di aver perfettamente colto questo aspetto dell'opera ma anche quello di averlo opportunamente ricondotto ai termini generali della situazione politica del tempo. La curatrice, infatti, che già aveva premesso allo scritto del De Stefano un esauriente Quadro storico *sulla campagna di Albania e di Grecia, premette allo scritto del Famigliettì un ampio e puntuale saggio storico sulla natura e sul significato della presenza socialista nell'area solofrano-santagatina nel quale, rettificando su una base rigorosamente documentana anche gli errori in cui erano incorsi altri autori, dimostra tra l'altro come l'area in questione fosse aperta nei primi decenni del secolo più agli influssi culturali e politici che provenivano dal Salernitano e dal Napoletano che non a quelli provenienti da Avellino e dall'Irpinia in generale. I due volumi si presentano, in sostanza, come un pregevole dittico che, nel suo insieme, costituisce non solo una bella riprova degli interessi e delle distinte capacità di ricerca della curatrice, ma anche un efficace strumento di conoscenza di una fascia non certo secondaria della realtà irpina. Tutto ciò senza considerare che esso rende il dovuto onore a due personaggi diversi ma entrambi notevoli: il montorese Michele Di Stefano, autore di un diario che fa drammaticamente rivivere alcune delle pagine più dolorose e assurde della nostra storia e il solofrano Angelo Antonio Famigliettì che si propone nei suoi ricordi come un uomo di grande sensibilità e di grandi risorse umane.*

IL CONCORSO GIUNTO QUEST'ANNO ALL'OTTAVA EDIZIONE

Al via il premio di poesia «Aeclanum»

MIRABELLA ECLANO - Il circolo culturale "Linea eclanese" ha bandito il premio nazionale di poesia "Aeclanum" che, quest anno, è giunto alla ottava edizione.

Hanno assicurato il patrocinio il comune di Mirabella Eclano, l'Amministrazione provinciale di Avellino, l'Ente provinciale per i turismo, il Distretto scolastico n.1 di Ariano Irpino e il Provveditore agli studi.

Il concorso, la cui cerimonia di premiazione avrà luogo in Mirabella Eclano nel mese di settembre prossimo, in occasione delle tradizionali feste del carro, si articola in quattro sezioni: La poesia edita (raccolta di poesia in lingua edita nel periodo 1985-90); poesia inedita (silloge di cinque poesie in lingua); poesie giovani (gruppo di tre poesie composte da giovani di età non superiore ai 18 anni. Si può concorrere anche con liriche in dialetto irpino); elaborato sul tema per gli alunni di scuole elementari e medie "L'uomo, mio fratello". Per i partecipanti sono previsti ricchi premi che dovranno essere ritirati personalmente dagli interessati.

La partecipazione al concorso non comporta versamento di alcuna quota di iscrizione.

Le scuole che promuovono la partecipazione dei loro alunni, riceveranno una targa ricordo con diploma.

La giuria delle sezioni "edita e inedita" (a e b) sarà presieduta dal Chiar.mo prof. Giuseppe Giacalone dell'Università di Arezzo e composta dai professori Giuseppe D'Errico, vice presidente, preside, poeta, scrittore, critico; Mario Aquilino Iarrobino, docente di liceo classico; Antonio Vincenzo Nazzaro dell'Università di Napoli; Vincenzo Petitto, docente di Istituto Tecnico; Ugo Piscopo, Ispettore del Ministero della Pubblica Istruzione, scrittore, poeta e critico.

La giuria delle altre due sezioni (c e d) sarà presieduta dal prof. Pasquale Martiniello, preside dei licei eclanesi, noto poeta, organizzatore infaticabile del premio e composta dalla professoressa Giuseppina Di Spirito, docente di liceo scientifico, dal dott. Giovanni Formato, direttore didattico, dai presidi prof. Fiorella Fischetti e Cesare Monaco.

I libri e gli elaborati, in cinque copie, d cui una corredata di nome, cognome e tutti gli altri dati, dovranno pervenire alla segreteria del concorso presso il prof. Valentino D'Ambrosio in via Cupa San Pasquale in Mirabella entro e non oltre il 30 aprile 90.

Patrizia Genna

OCCORRE MOLTA UMILTÀ DA PARTE DI TUTTI PER CONQUISTARE LA SALVEZZA

Solo il pubblico può salvare quest'Avellino

AVELLINO - E adesso, povero Avellino?

Quel che si temeva sta puntualmente accadendo.

Non di rado una squadra costruita per fare il salto di categoria si ritrova sull'orlo dell'abisso, una volta mancato il bersaglio ipotizzato.

E' successo nello scorso campionato si serie B all'Empoli, fresco di retrocessione dalla serie A e convinto, per il suo blasone recente, di poter lottare per l'immediato ritorno. E' successo, in un passato più remoto, al Genoa e sta succedendo, in questo stesso campionato, al Como, inesorabilmente ultimo.

Potrebbe succedere anche all'Avellino, ormai al lumicino.

L'andamento delle ultime domeniche è da retrocessione. Con un solo punto conquistato in quattro partite, l'Avellino è scosso dai brividi del classico febbrone da cavallo che può portare sia alle complicazioni polmonari che a un'immediata convalescenza.

Brutto affare, comunque.

Lombardi non ha ancora raggiunto gli obiettivi che si proponeva.

La squadra non ha reagito al cambio di allenatore, non ha risposto ai richiami del roisso trainer di Ponsacco, non ha dato segni di vitalità.

L'incolpevole tecnico ha ereditato una situazione pesantissima e sta cercando di tirar fuori le unghie, ma finora non ci sono state quelle reazioni che era lecito attendersi.

Si può anzi dire che c'è stato qualche passo indietro rispetto alla prova di Pisa che aveva autorizzato qualche illusione.

Il secondo tempo della partita casalinga con la Triestina è stato come il brusco risveglio da un sogno.

Ad Ancona, poi, s'è avuta la conroprova.

L'Avellino è una squadra che ha poco fiato e niente cuore.

La terapia non è facile:

Ecco, dunque, che i medici laureati e improvvisati, i guru e i santoni sono pronti a fornire ricette infallibili, come sempre avviene quando la situazione è disperata. Guai, però, a lasciarsi andare ad esercitazioni tecnico-tattiche.

A chi dice che Lombardi ha sbagliato facendo giocare Battaglia e Pileggi al posto di Baiano e Onorati sarebbe facile rispondere che quando gli esclusi sono stati Battaglia, Pileggi o altri le cose non sono certamente andate meglio.

E allora occorre richiamare alla mente la famigerata proprietà matematica per la quale cambiando l'ordine dei fattori il prodotto non cambia.

Questa è la squadra: una squadra senza gioco perché non ne ha mai avuto uno in questo campionato e senza cuore perché ha perso il coraggio di battersi in questa giungla di polemiche, di piccole faide paesane, di guerre di clan e di fazione.

Ora si guarda la classifica dall'altra parte e questo è già un segno di rinsavimento.

Solo l'umiltà può salvare i «lupi» dal crollo definitivo.

E' il momento, dunque, di chiamare a raccolta i tifosi veri: quelli che hanno vissuto le battaglie dialettali con Alba Napoli, Akragas, Nissena, Nettuno, Gladiator, Atripalda, Cral Cirio, e quelli che si sono vestiti di biancoverde quando l'Avellino già era arrivato nel Gotha della serie B o addirittura della A.

Non ci deve essere più spazio per le lacerazioni, per gli attacchi personali, le vendette trasversali.

I processi si faranno alla fine, se ce ne sarà il tempo e, soprattutto, se ce ne sarà la necessità.

Ora non si può più scherzare. Bisogna salvare la componente principale: il fattore campo. Con sette partite casalinghe su dodici da giocare, la conclusione dignitosa del campionato passa attraverso il recupero del pubblico. L'altra componente, e cioè la squadra, viene certamente dopo. Oltre tutto essa può avere un'impennata d'orgoglio solo se si sentirà vicino il pubblico.

Alla partita con la Triestina hanno assistito col biglietto in tasca poco più di milequattrocento spettatori: quanti ne richiama una squadretta di promozione;

Pochi, come poche sono le speranze dell'Avellino di chiudere a testa alta il campionato.

Il rosso leone di Ponsacco ruggisce ancora, mentre la squadra balbetta e appare in ambasce. A questo punto solo dal pubblico può venire, nelle due prossime partite casalinghe, una spinta decisiva. Domenica c'è il Catanzaro, una squadra che è stata in A ed è poi finita in C, una squadra nella quale ci si può specchiare per capire che solo con una grande reazione corale si può uscire dalla crisi.

Giuseppe Pisano.

CHE COSA È CAMBIATO CON IL NUOVO ALLENATORE?

La «rivoluzione» di Lombardi

Adriano Lombardi

AVELLINO - Ma che rivoluzione è quella di Lombardi? Il successore di Sonetti, prima della gara disputata contro l'Ancona, aveva dichiarato di voler tenere i suoi uomini sotto corda e che, per questo, nessuno partiva titolare, ognuno doveva conquistarsi la maglia sul campo. Poi, via a leggere la formazione schierata contro i marchigiani e l'accorgi che l'unica, vera "rivoluzione" è quella della... panchina. Brini, Filardi, Onorati: questi giocatori a disposizione del tecnico irpino al "Dorico", vale a dire ben cinque giocatori con trascorsi di serie A. Brini, infatti, ha giocato nel massimo campionato con l'Ascoli, Filardi col Napoli, Onorati con la Fiorentina, Baiano con l'Empoli e Cinello con l'Udinese. Ora, la domanda è questa: può una squadra nelle condizioni attuali dell'Avellino permettersi il lusso di tenere fuori squadra, o meglio in panchina, fior di giocatori come quelli citati. I quotidiani di Ancona di domenica scorsa hanno tutti fatto i loro titoli proprio su questo: sul mancato utilizzo di gente come Baiano, Onorati e compagnia bella. Perché questo stato di cose? Ma che sta succedendo nell'Avellino? Si dice: è una questione di calo atletico. Questo è vero e lo si vede in campo. Ma questa è l'unica motivazione all'origine dell'attuale fase di sbandamento della squadra irpina? E' possibile che ci sia qualche fatto extracalcistico a determinare il rendimento della squadra? Lombardi, in verità, ce la sta mettendo tutta per rimettere le cose in sesto. Lui, per lo meno lui, la grinta ce l'ha e lo si vede. Ma bastera? Lo abbiamo già detto in altra occasione: la cosa più importante da fare è riconquistare il pubblico. Solo così, forse, siamo ancora in tempo a conquistare almeno la salvezza e a mantenerci cara la permanenza in serie B.

Giampaolo Degano

LA SQUADRA DI PETITTI È TORNATA ALLA VITTORIA

Scandone, play-off ancora possibili?

Pasquale De Terlizzi

AVELLINO - Con una partita eccezionale, la Scandone Avellino ha travolto ben oltre il punteggio finale la forte Virtus Ragusa. Dopo aver subito l'arroganza degli arbitri a Cagliari, Masini e soci hanno condotto una gara perfetta in difesa con il solito attacco atomico che ha sgretolato ogni tentativo di resistenza avversaria. Adesso che è stata raggiunta la salvezza virtuale, la Scandone potrebbe addirittura riagganciare la zona play-off. Basterebbe infatti difendere e attaccare come è stato fatto dal 10' al 35' della gara di domenica scorsa e nulla sarebbe precluso ai biancoverdi. Domani sera la Scandone gioca a Rieti contro avversari retrocessi, ma orgogliosi e puntigliosi fino a far tremare la capolista Sangiorgese. Un successo in terra laziale è auspicabile in vista del big-match col Trapani ad Avellino del 18 marzo. In serie A2 femminile la rincorsa verso la salvezza della Pall. Avellino è fantastica. Le ragazze di Cozzolino hanno adesso addirittura due lunghezze di vantaggio sulle terzultime a solo quattro giornate dalla fine. Davvero splendido ed esaltante il cammino delle irpine cui il giovane e bravo coach ha saputo dare una sferzata vincente quando nessuno (noi per primi!) credeva nella resurrezione di questa squadra. Certamente non rinneghiamo nulla di quanto asserito in precedenza da queste colonne, gli errori grossolani ed in serie della società ci sono stati, ma adesso siamo superfelici di questa cavalcata vincente di Bellastella e compagne. Attenzione però, l'A2 si conquista in queste ultime quattro giornate in cui la Pall. Avellino giocherà in trasferta a Gualdo Tadino (questa sera ed è uno scontro diretto!) e ad Osturi (contro avversarie già retrocesse), mentre in casa affronterà nel pericoloso "derby" il Gragnano del velenoso presidente furillo (il 17 marzo) ed il tranquillo Sidervaldarno (24 marzo). L'obiettivo salvezza è a due passi e con l'incitamento del pubblico, numeroso e appassionato (visto cari presidenti quando si è vincenti come la gente corre al Palasport!) il miracolo di Cozzolino potrà essere portato alla realizzazione.

Calcio Femminile

Nell'arena di Torre del Greco, il Monteforte Borrelli ha perso come annunciato visto il solito e deprimente clima intimidatorio e da farwest vigente nella città del corallo alle falde del Vesuvio. Aggressioni verbali, entrate assassine sulle caviglie, sfottò di pessimo gusto sono stati gli ingredienti con cui la Turris ha surclassato le impaurite irpine. Adesso una nuova terribile trasferta al "Sada" di Monza attende Bruno e compagne prima del ritorno casalingo del 17 marzo al "Loffredo" contro la Friulvini Pordenone.

Pallavolo

La marcia verso la B2 dell'Olimpica continua. Con un doppio colpo esterno a Napoli e Casavatore, i ragazzi di Marano sono a due passi dal trionfo finale. Dopo l'odierno turno di riposo, gli avellinesi saranno di scena sabato 17 marzo ad Ugento contro la rivale più agguerrita.

Luigi Zappella

Dalla prima pagina

Una sentenza

pronuncia d'illegittimità costituzionale possa produrre in concreto i suoi effetti proprio nella nostra città e dovunque siano in atto situazioni analoghe, specie se la si integra con altra precedente pronuncia con cui la stessa Corte (sentenza n. 576 del 1987) aveva affermato, come conseguenza discendente dai principi generali dell'ordinamento giuridico, l'esclusione dell'indennità per perdita di avviamento commerciale nei casi di totale e definitiva distruzione dell'immobile.

Il Corso è praticamente ancora tutto da ricostruire e, al di fuori di pochi casi in cui è stato raggiunto un accordo tra i proprietari e locatori di immobili adibiti ad attività commerciale, gli altri edifici finora demoliti lo sono stati per effetto di ordinanze d'urgenza che ne hanno disposto lo sgombero immediato per ragioni di tutela della pubblica e privata incolumità, prescindendo da ogni questione relativa all'indennità di avviamento, ch'è ancora tutta da discutere. Ed un'uguale situazione si proporrà per quegli altri edifici ancora da demolire, molti dei quali hanno conservato soltanto il piano terra utilizzato per attività commerciale e sono già stati demoliti o sono ormai già del tutto inutilizzati nei piani superiori.

Il discorso, tuttavia, resta aperto in attesa di conoscere quali limiti di applicazione di tale sentenza della Corte Costituzionale daranno i giudici di merito che saranno chiamati a dirimere le inevitabili controversie che sorgeranno in proposito.

Dalla lezione di Moro

con le promesse più al vento - avrà successo... ciò che ora occorre è di portar su il partito nuovo e far cadere quello vecchio; la passione del gioco è nuovamente accesa".

Quale legame possa cogliersi - almeno impropriamente - tra queste analisi politologiche e la concezione della democrazia in Moro ha sostanzialmente inteso proprio De Mita, che, escludendo rilievo conclusivo allo schema conflittuale "vincitori-vinti", ha implicitamente disegnato la sottile trama ideale dell'evoluzione del pensiero moroteo: vi prevale l'esigenza di individuare la soluzione politica opportuna rispetto alla diversità delle congiunture storiche, con apertura ad equilibri sempre nuovi, ma effettivamente rispondenti alle istanze sociali, e con la coscienza, soprattutto, della necessità del dialogo costruttivo e della partecipazione di tutte le forze politiche democratiche a rivitalizzare il sistema istituzionale in crisi.

Si può dire che la coerenza ideologica moretea contrappone al decisionismo puro la continua ricerca attuativa di equilibri democratici, ripercorrendo le tensioni della contrapposizione radicale tra parlamentarismo e decisionismo, liberalismo e assolutismo, per riaffermare in termini nuovi la fede nel sistema democratico.

Qui è l'attualità della concezione morotea, che postula la divaricazione tra fatto politico e ordinamento giuridico, come binomio anomalo delle due costituzioni ("formale" e "materiale") nel nostro contesto sociale, come risultato della mancata corrispondenza del politico alle istituzioni. Vi è la proiezione storica della crisi del parlamentarismo e dello stesso razionalismo illuministico, come si era sviluppata nell'epoca della Repubblica di Weimar, tra il 1919 ed il 1933, quando il sistema costituzionale parlamentare aveva evidenziato il proprio limite insuperabile nella frammentazione in partiti incapaci di svolgere, con responsabilità, la funzione di governo e di espriemere coalizioni stabili (l'analogia con l'epoca morotea è esattamente valorizzata da George L. Mosse). Prevalendo, in particolare, la conflittualità sociale, era risultata esaltata la distanza tra gli schemi istituzionali e la realtà politica, tra contrasto di forze e tendenze aggregative, tra "politico negativo" e "politico positivo". Così era nata la sfiducia ideologica per la categoria di "politico": già nella mentalità popolare il termine "politiker" sempre più aveva simboleggiato il richiamo ai "Bonzen", ai boss partitici; il ceto borghese si trovava definito come inutile "classa discutidora" (Donoso Cortés); proprio Schmitt riscoprirva la necessità del decisionismo ("auctoritas, non veritas facit legem", come aveva intuito Hobbes). Dall'esperienza di Weimar, dalla debolezza di un sistema parlamentare frammentato era sorta la forza politica del mito, capace di coinvolgere le masse con la potenza irrazionale dei simboli e con la prevaricazione delle strutture democratiche, alle quali si sostituiva la dittatura (individuale o collettiva), come conseguenza ineluttabile di una condizione di estrema ambiguità ed inefficienza. Per intendere Moro, anche per l'attualità del suo disegno di riforma istituzionale, non è inutile il richiamo storico, lontano, della crisi di quel sistema di democrazia parlamentare perfetta, che si era visto nella Costituzione di Weimar e che, paradossalmente, nel suo art. 48, aveva fondato la legittimazione per l'avvento di Hitler. L'esperienza storica evidenziava a Moro (ed è istintiva la dietrologia interpretativa, esaminando la matrice della nostra crisi eversiva, manifestatasi proprio negli ultimi anni della sua attività politica) che certamente non esistevano più rischi e le contraddizioni profonde dell'ordinamento weimariano, non era possibile, cioè, che lo stesso sistema costituzionale potesse ora "così facilmente legalizzare un colpo di stato" (Schmitt); ma gli lasciava intuire che persisteva il divario tra le due costituzioni, a compromettere la funzionalità sociale del modello parlamentare democratico. Si manifestava, nel sistema politico attuale, l'analogia destabilizzante della frammentazione partitica, come deterioramento della politica. E Moro condivideva, certamente, per struttura mentale radicata, la fede di Hans Kelsen nell'istituto parlamentare, come dato ineliminabile, essenziale a qualsiasi sistema costituzionale di governo, "necessità dello sviluppo sociale" e tappa fondamentale verso la realizzazione della volontà statale, oltre che presupposto funzionale del processo democratico: Kelsen, infatti, aveva scritto che "la democrazia moderna ha carattere parlamentare e il parlamentarismo sembra ... l'unica forma in cui la democrazia sia realizzabile nella odierna realtà sociale". Laddove si intende una latente forma di pessimismo per le astrazioni giuridiche, quella forma che costituirà il momento essenziale del tentativo di recupero moroteo del legame tra l'ideologia politica e realtà sociale; sicché concetto di democrazia e sua attuazione non restino la chimera che aveva inteso Rousseau e l'ideologia democratica non serva soltanto a mantenere l'illusione di una libertà che non può essere salvata nella realtà sociale.

Si intende pure la premessa di formazione culturale dell'impegno politico di Aldo Moro, per quanto ha poi affrontato il tema della sopravvivenza del sistema democratico parlamentare, - sul nodo immanente da sciogliere -, nella necessità di scegliere seriamente tra efficienza autocratica nella gestione del potere e concreta possibilità di attuare l'ideale del pluralismo sociale.

Nei modelli politologici tradizionali il parlamentarismo si era posto, in particolare, come ipotesi di approccio ad un progetto somigliante all'utopia; sicché la funzione di mediazione dei partiti, il metodo della discussione e del compromesso, il principio di divisione dei poteri, il sistema elettivo e di maggioranza - elementi tutti che concorrono alla definizione dell'istituto parlamentare - erano stati anche intesi, per ripetere i termini marxiani, come sovrastrutture ideologiche per garantire la mera conservazione del potere sistemico. L'ideologia, cioè, era presentie come una finzione, un mito, una serie di simboli ed immagini, finalizzata a procurare il consenso-assenso da parte delle masse a sostegno del potere; in conclusione, un supporto "democratico" ai "politici di professione", con i termini di Max Weber.

Queste posizioni sono certamente richiamate appunto nella formazione culturale e politica di Aldo Moro; si avvertono come sottintese al suo impegno "diverso", che, come cercherò di dire nella seconda parte delle mie considerazioni, non può esaurirsi nello schema della "democrazia finita", proposto dal dibattito del Movimento giovanile della D.C.

Dalla svolta la democrazia

su una dimensione che s'incontra con la moralità. Né si deve essere comunisti per concordare con l'on. Michele D'Ambrosio allorché, parlando al congresso provinciale del PCI, rilevava che la divisione in atto nel Partito passa innanzitutto all'interno della coscienza di ciascuno.

Resta comunque il fatto che la vitalità dei comunisti nasce e si esprime nei termini della crisi, cioè della separazione, della contrapposizione, dello scontro, che non hanno ancora trovato una mediazione ed una sintesi, in cui risolversi pur mantenendo la loro dialettica peculiarità. Nasce quindi l'interrogativo: saprà il PCI irpino andare oltre la crisi che, sviluppandosi e sclerotizzandosi, potrebbe ridurlo a forza marginale e rissosa?

La risposta positiva a questo quesito mi sembra affidata ad una condizione preliminare ed imprescindibile: che i comunisti facciano un passo in avanti rispetto allo spazio in cui si confrontano il "sì" e il "no" alla proposta dell'on. Occhetto.

Molto dipenderà anche (se non soprattutto) dall'andamento del Congresso nazionale, che delineerà ovviamente gli scenari futuri per tutti i comunisti italiani. Ciò non toglie però che una positiva interpretazione delle decisioni del congresso nazionale è determinante per l'evoluzione in senso unitario dei comunisti irpini e che una simile interpretazione richiede un'intelligenza e una capacità di scelta che appartengono di solito ad una classe dirigente che non è solo nominalmente tale.

C'è, per il PCI, il problema di un'apertura reale e senza pregiudizi alla società civile, e non soltanto ad una pretesa cultura di sinistra, che spesse volte, soprattutto da noi, esprime soltanto marginalità sociale, disgregazione intellettuale e non è capace se non di un balbettio politico ringhioso e risentito.

Il PCI si trova di fronte all'appuntamento della Costituente per la creazione di un Partito che sia davvero un nuovo soggetto politico nel panorama italiano. Un soggetto politico che, nascendo sulle ceneri del PCI, non può non essere di sinistra, ma che non può parlare soltanto alla sinistra, sommersa o non, ma all'ansia di cambiamento e di moralità che è così forte e pur così umiliata nella nostra società. Ecco perché bisogna muovere da una fase costituente non semplicemente della sinistra ma della politica **tout court**.

L'IRPINIA
CARLO SILVESTRI
Direttore Responsabile
Registrazione Tribunale di Avellino al n. 173 del 26 febbraio 1982
Poligrafica Ruggiero s.r.l. Tel. (0825) 625267 Pianodardine - zona Ind.le AVELLINO
Distribuzione gratuita